



GIANFRANCO MILETTO
La Biblioteca di Avraham ben David Portaleone secondo l'inventario della sua eredità
 Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 2013
 17 x 24 cm, XII, 144 pp.
 euro 16,15

Non è cosa di tutti i giorni imbattersi nelle proprie ricerche di archivio in un inventario di biblioteca di oltre 1100 volumi e che questa biblioteca sia appartenuta a un personaggio che si ritiene di conoscere a fondo. Ed è quanto è avvenuto a Gianfranco Miletto, docente alla Martin-Luther-Universität di Halle-Wittenberg, tra i maggiori studiosi di ebraistica, e già autore

nel 2003 e 2004 di due monografie, disponibili solo in lingua tedesca, sul medico ebreo mantovano Avraham ben David Portaleone (1542-1612), la sua cultura e i suoi scritti: *Die Helden-schilde [Gli scudi degli Eroi] des Abraham ben David Portaleone*, Frankfurt a.M. Peter Lang Verlag, 2003; *Glauben und Wissen im Zeitalter der Reformation: Der salomonische Tempel bei Abraham ben David Portaleone (1542-1612)*, nella collana "Studia Judaica. Forschungen zur Wissenschaft des Judentums", n. 27, Berlin-New York, Verlag Walter de Gruyter, 2004. Suddivisa in tre parti, l'indagine ripercorre nel primo capitolo la biografia di Avraham ben David Portaleone all'interno dell'atmosfera di rielaborazione dell'insegnamento religioso alla luce del tramonto del Rinascimento e della risistemazione del sapere previsto dalla Controriforma che incide, come sottolinea Miletto, in varia misura anche sulle posizioni dell'ebraismo. Nel caso del medico mantovano di famiglia originaria di Roma (una sinagoga successivamente distrutta era sita al vicolo Porta Leone, nell'attuale via Monte Savello) si aggiungono i tratti di una vicenda personale che lo vide seguire la sua voca-

zione medica, ottenendo riconoscimenti notevoli, quantunque taciti, sia presso la corte dei Gonzaga sia presso gli ambienti universitari, e obbedirgli con assoluta priorità e legittima ambizione fino alla paresi che colpì in tarda età, nell'estate del 1605. Il medico interpreta l'ictus al quale sopravvive paralizzato nella parte sinistra del corpo come ammonizione divina e stato di infermità da dover trascendere e curare con lo studio, terapeutico dunque, della Torah e dei sacri libri. La seconda parte, quella più sostanziosa e specifica, viene dedicata alla riscoperta della biblioteca del Portaleone, collocata nella sua consistenza insolita all'interno delle rete delle biblioteche degli intellettuali giudei nel capoluogo gonzaghese, sottolineando però l'orientamento enciclopedico di questa raccolta, in cui intorno a un nucleo ebraistico da un lato e di medicina, alchimia e filosofia dall'altro, si innestano materie e indirizzi a più ampio spettro. Come fa notare Miletto, le opere elencate nella biblioteca della maggiore personalità israelita del momento, ossia di Leone da Modena, erano "solo" 117, a fronte della massa critica imponente rappresentata dall'inventario della biblioteca Portaleone.

Si tratta quindi di un giacimento singolare, in cui è possibile monitorare oltre che le fonti dell'opera del Portaleone, la segnaletica di una mentalità e la motivazione di scelte di lettura ben precise. Per esempio, tra i numerosi titoli di letteratura volgare, che coprono buona parte degli autori del canone (da Petrarca, a Savonarola, a Boiardo, al Sannazaro, all'Ariosto), mancano Dante e il Tasso della *Gerusalemme*, a riprova che l'ampiezza di orizzonte del Portaleone trova, quando concesso, vale a dire tra i testi letterari, un limite nella centralità dottrinale che egli conferisce al proprio credo religioso. Suddivise per argomento, le edizioni risultano in massima parte identificate dal curatore con ammirevole acribia e conseguente vantaggio per la comunità scientifica e per i bibliofili. La trascrizione originale dell'inventario registrato dal notaio Rosolini completa la documentazione, proponendo un testo linguisticamente ibrido e per questo di grande interesse per l'area dialettale di afferenza. Sebbene questo aspetto esuli dagli obiettivi del lavoro di Miletto esso conferma lo spessore interdisciplinare degli studi ebraistici e lo loro inesausta funzione di stimolo. AS